Parte seconda

1. La fenice

> My constant endeavour to direct all efforts towards expansion without endangering the healthy basis of our economy or currency rests on the belief that only thus can a suitably decent standard of living be guaranteed to those who, through no fault of their own, but because of age, sickness or as victims of two world wars, can no longer directly participate in production.
>
> Ludwig Erhard,
> *Prosperity Through Competition* (1957)

Per la maggior parte degli europei, gli anni Cinquanta rappresentarono un decennio di ritrovata tranquillità. Si trattava però di una quiete edulcorata che, considerando la Guerra fredda e l'incubo atomico, assomigliava più all'atmosfera di calma apparente messa in versi da Robert Lowell in *Memories of Wall Street and Lepke*, dove aveva parlato di «tranquillized [sedati] Fifties»[1].

I principali indicatori sociali parevano confermare questa impressione. Mediamente gli europei si sposavano di più e prima rispetto all'anteguerra[2]. Si assisteva inoltre ad un generalizzato ritorno ad una famiglia tradizionale, con ruoli separati tra i generi e basata sulla potestà genitoriale nei confronti dei figli. I tassi di natalità salirono ovunque e questo fattore, unito al progressivo declino della mortalità, provocò un incremento progressivo della popolazione[3].

Nel gennaio del 1956, apparentemente interrompendo questo contesto idilliaco, *Today's Health* magazine pubblicò un articolo nel quale si parlava di che cosa sarebbe potuto accadere nel caso di una nuova pandemia di influenza simile a quella che nel 1918 aveva fatto strage di persone. Le conclusioni a cui giungeva quell'articolo erano ottimistiche. Gli antibiotici, le tecniche di immunizzazione, la presenza di una rete di allerta globale, costituita nel 1949 e gestita dall'Organizzazione mondiale della sanità, i pro-

[1] R. Lowell, *Memories of West Street and Lepke* in Id., *New Selected Poems*, edited by Katie Peterson, New York, Farrar, Straus & Giroux 2017, p. 78.

[2] Cfr. H. Kaeble, *A Social History of Europe*, cit., p. 17; B. Tomka, *A Social History of Twentieth-Century Europe*, London-New York, Routledge 2013, pp. 52-53.

[3] Cfr. H. Le Bras, *La popolazione*, in P. Anderson, M. Aymard, P. Bairoch, W. Barberis, C, Ginzburg (eds.), *Storia d'Europa. I. L'Europa oggi*, Torino, Einaudi 1993, p. 110.

gressi della medicina e servizi sanitari nazionali sempre più capillari erano tutti fattori che avrebbero consentito di fronteggiare questa ipotetica emergenza[4]. Un anno dopo, lo spettro della pandemia si materializzò davvero, assumendo le sembianze del virus A/Asia/577.

La malattia emerse e si diffuse inizialmente in tutta l'Asia. Si disse che era comparsa tra i profughi cinesi in fuga da Mao, circostanza che contribuì ad associare la Cina rossa non solo ad una minaccia ideologica ma anche ad un pericolo biologico. Inizialmente poco attenti, i mezzi d'informazione occidentali cominciarono ad occuparsene con una certa solerzia quando, nel maggio del 1957, l'influenza raggiunse Hong Kong assumendo il carattere di vera e propria epidemia. Da lì il virus si diffuse a Singapore, Formosa e quindi raggiunse l'Asia sud-orientale, le Filippine, l'India e quindi il Pakistan. La virulenza e la patogenicità si dimostrarono così elevate da stabilire un nesso tra l'influenza A e il virus della "Febbre Spagnola". In Italia, dove nel 1918 il tasso di mortalità era stato il più elevato d'Europa, paragoni di questo genere cominciarono a comparire sui giornali nel mese di giugno, suscitando i primi allarmi[5]. All'inizio dell'estate, mentre le autorità sanitarie dei principali paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, stavano iniziando a porsi il problema dei vaccini, cominciarono a registrasi i primi casi di *Asiatica* in Europa. A metà luglio, proprio mentre Gran Bretagna e Australia annunciavano di aver isolato il virus, dalla Germania giungeva la notizia che una nave cargo militare americana la *General Patch*, era stata messa in quarantena nel porto anseatico di Bremerhaven. L'influenza raggiunse presto anche l'Olanda.

All'inizio di agosto, i giornali riportarono allarmati che 59 bambini sui 130 che frequentavano un campo solare vicino a Roma avevano manifestato i sintomi di una misteriosa forma febbrile estremamente contagiosa[6]. Mentre il virus, varcato l'Oceano, raggiungeva gli Stati Uniti e l'America Latina, i primi casi colpivano anche la Gran Bretagna. Anche qui come per l'Italia, i primi ad essere colpiti erano stati dei bambini, fatto che aveva de-

[4] *The Ghost of 1918: Influenza*, Today's Health, 34 (1956), pp. 50-51, cit. in D.E. Blakely, *Mass Mediated Disease: A Case Study Analysis of Three Flu Pandemics and Public Health Policy*, Oxford, Lexington Books 2006.

[5] A.L., *Un'altra "spagnola" minaccia l'Europa*, Corriere d'Informazione, 6-7 giugno 1957, p. 1 e Arnaldo Geraldini, *Come combattere la nuova "spagnola"*, Corriere d'Informazione 1957, p. 1. Cfr. anche: '*Far East' Influenza Case Suspected*, The Times, June 18, 1957, p. 10.

[6] *Influenza asiatica in Italia?*, Corriere d'Informazione, 3-4- agosto 1957, p. 1. Si veda inoltre: G.R., *Sessanta bambini colpiti da una forma febbrile contagiosa*, Il Corriere della Sera, 4 agosto 1957, p. 2; *Metà dei bambini d'una colonia a letto per una strana influenza*, La Stampa, 4 agosto 11957, p. 5.

stato non poche preoccupazioni[7]. In appena sei mesi, la malattia aveva fatto il giro del mondo. Le notizie che riportavano il diffondersi del morbo cominciarono ad essere accompagnate dagli appelli alla calma da parte delle autorità. Si ricordava ai cittadini che il virus, per quanto aggressivo, non aveva mostrato tassi di mortalità comparabili con quelli della temibile "Spagnola" e che misure di profilassi per impedire il diffondersi del contagio erano state adottate[8]. Ulteriori notizie rassicuranti giunsero dai laboratori di Australia, Svezia e Francia che stavano alacremente lavorando ad un vaccino la cui efficacia però, visto il carattere mutevole del virus, non garantiva ancora una completa immunizzazione[9]. Nonostante ciò, l'epidemia continuava a diffondersi e ben presto cominciarono a manifestarsi le prime perplessità circa la effettiva possibilità, nel caso di una pandemia, di vaccinare larga parte della popolazione.

Alla fine dell'estate l'influenza aveva assunto una diffusione di massa. Comunità e luoghi pubblici furono il principale veicolo di contagio: caserme e basi militari, fabbriche, scuole, uffici[10]. In Germania, nella sola Essen, 31.000 bambini si ammalarono in appena due giorni. In quei paesi dove l'anno scolastico era già iniziato molte scuole vennero chiuse perché gli studenti venivano contagiati a decine di migliaia[11]. In Italia, dove l'apertura delle scuole era prevista per l'inizio di ottobre, si decise di posticipare la data per limitare la diffusione del morbo. Proprio in ottobre, la *grippe* arrivò in Francia, anche se in una forma apparentemente benigna[12]. L'influenza cominciò a diffondersi anche nell'Europa dell'Est dove, non senza una certa dose di umorismo nero, questa venne immediatamente ribattezzata "influenza *russa*"[13].

Di fronte al dilagare del virus, il Comitato regionale europeo dell'Oms, riunitosi a Copenaghen, invitò ufficialmente i mezzi d'informazione a non diffondere paure ingiustificate e a dissipare le crescenti preoccupazioni: le psicosi potevano avere conseguenze ben più serie della malattia stessa. Ben

[7] *Mystery flu hits Britain*, Daily Mirror, August 24, 1957, p. 3. *Asian 'Flu Sweeps Britain*, Daily Mirror, August 31, 1957, p. 10.

[8] *Benigna ma contagiosissima la nuova influenza "giapponese",* Corriere della Sera, 12 giugno 1957, p. 5; *Influenza still "Mild"*, The Times, September 23, 1957, p. 4.

[9] Debra E. Blakely, *Mass Mediated Disease,* cit.

[10] *When 'Flu Went to School*, Daily Mirror, August 27, 1957, p. 3; *This Asian Flu Hits Children hardest*, Daily Express, october 1, 1957, p. 9

[11] *Influenza Closes Schools*, The Times, September 14, 1957, p. 4; *Flu Attacks all Fronts*, Daily Mirror, September 17, 1957.

[12] *La grippe sévit dans de nombreux établissements d'enseignement,* Le Monde, 9 octobre 1957; *L'épidemie de grippe s'étend en France mais reste benigne*, Le Monde, 10 octobre 1957; *L'épidemie de grippe continue de s'étendre*, Le Monde, 12 octobre 1957.

[13] *Soviet Nationalizes Flu*, New York Times, 13 October 1957, p. 65.

presto gli spettacoli teatrali, i concerti, persino gli eventi sportivi risentirono del propagarsi dell'influenza. Il campionato inglese di calcio fu uno dei primi a soffrirne, seguito ben presto dalla serie A italiana e dalla prima divisione francese[14]. Ogni paese ebbe le proprie celebrità infette e i giornali non mancarono di ricordare ai propri lettori chi si fosse ammalato, dove e quali fossero le sue condizioni di salute[15].

Nel momento in cui la pandemia divenne conclamata, molti ospedali, non riuscendo a prestare le cure al numero crescente di malati, andarono in crisi. Con il moltiplicarsi dei casi arrivarono anche le prime vittime, puntualmente riportate dai giornali. Il bollettino quotidiano che riportava le centinaia di migliaia di contagiati e aggiornava il bilancio delle vittime era generalmente accompagnato da titoli ed articoli che ribadivano che la malattia non era grave e che l'uso di antibiotici poteva in parte attenuarne le complicanze meglio e più del vaccino. Anziché rassicurare, però, questa comunicazione finì per accentuare il senso di inquietudine di parte del pubblico, che fu indotto a pensare che i media sottovalutassero gli eventi o, peggio ancora, che mentissero deliberatamente, d'accordo con le autorità, per nascondere la verità e la reale gravità della pandemia[16].

In realtà, per aumentare le vendite, alcuni giornali usarono titoli ad effetto, spesso diffondendo notizie false o non confermate. In Francia, ad esempio, le autorità furono costrette ripetutamente a negare l'imminente apertura di speciali centri di vaccinazione per tentare di arginare la malattia. In Italia si diffuse la notizia, a sua volta proveniente dalla Francia, che l'epidemia potesse essere in qualche modo collegata a nuvole contaminate dalle radiazioni frutto degli esperimenti atomici. Il «delirio» che aveva portato un uomo della provincia di Milano ad assassinare brutalmente la figlia fu attribuito all'influenza. Nel tentativo di scampare al morbo, alcuni fecero ricorso a cure non ortodosse, con il risultato che non pochi furono i casi di

[14] Billy Holden, *Club Swept by 'Flu – Doctor Shuts Ground*, Daily Mirror, August 10, 1958, p. 13; *Il Napoli è tanto decimato dall'"asiatica" che chiederebbe il rinvio dell'incontro col Milan*, Il Corriere della Sera, 12 settembre 1957, p. 9; *Il Napoli ha chiesto alla Lega di rinviare l'incontro col Milan*, Il Corriere della Sera, 14 settembre 1957, p. 11; *Le championnat de football*, Le Monde, 14 octobre 1957.

[15] *Rossellini colpito dall'influenza asiatica?* Corriere d'Informazione, 12-13 luglio 1957, p. 9; *Duke of Cornwall Has Influenza*, The Times, October 3, 1957, p. 10

[16] F.P. *Sono migliaia i morti per l'epidemia di influenza in Asia*, Corriere della Sera, 6 giugno 1957, p. 10; *4 Deaths After Influenza – 25 Per Cent. Away at Some Schools,* The Times, September 18, 1957, p. 4; *15 Hospitals Visitors – Safeguard Against Influenza – Five More Deaths*, The Times, September 19, 1957, p. 10; *Woman Doctor Dies in 'Flu Outbreak – Three More Child Victims*, The Times, September 20, 1957, p. 6; *Another Child Dies*, The Times, September 21, 1957, p. 4. *More Deaths From Influenza – 20,000 Children Ill at Hull*, The Times, September 26, 1957, p. 14; *Influenza Still Spreading*, The Times, September 30, 1957, p. 5.

avvelenamento. Ci furono anche dei casi di suicidio[17]. La psicosi del contagio, scriveva il *Corriere d'Informazione*, era solo l'ultimo esempio di quella vera e propria «foresta di terrori» che attanagliavano la condizione dell'uomo moderno che andavano dalla bomba H alla paura dell'influenza asiatica[18].

Con il nuovo anno, il numero di nuovi casi cominciò a diminuire progressivamente e lo spettro dell'Asiatica iniziò a smaterializzarsi. Il bilancio della pandemia in termine di vittime era stato elevato (1-2 milioni di morti a livello globale, di cui alcune decine di migliaia in Europa) ma si era rivelato incomparabilmente inferiore a quello registratosi al tempo della Febbre spagnola. I costi dell'epidemia erano stati ingenti sia in termini di ore di lavoro perdute che di spese sanitarie. Alla fine, però, la medicina moderna era riuscita a vincere la battaglia contro il virus.

[17] *Intossicati con le medicine per paura dell'"asiatica"*, Corriere d'Informazione, 28-29 settembre 1957, p. 1; *Malato di asiatica si getta dalla finestra*, Corriere d'Informazione, 4-5 novembre 1957, p. 7; *Un delirio provocato dall'"asiatica" all'origine della tragedia di Bresso?*, Corriere d'Informazione, 11-12 novembre 1957, p. 2; *Colpa delle nubi radioattive l'epidemia di influenza "A"?*, Corriere d'Informazione, 25-26 gennaio 1958, p. 4.

[18] Giuliano Gramigna, *La paura, nostra compagna*, Corriere d'Informazione, 9-10 ottobre 1957, p. 3.